

Rasa al suolo la base di Cua Viet (Lo ammettono anche gli USA)



A pagina 12

Partigiani del FNL in combattimento

# Frenetica corsa all'oro

A pagina 4

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Salari e pensioni alla conferenza stampa CGIL

Il compagno Luciano Lama ha tenuto ieri nella sede di corso d'Italia l'annuale conferenza stampa della CGIL, parlando ad un folto uditorio di giornalisti e dirigenti sindacali.

Al centro della relazione — cui è seguito un ampio dibattito — sono stati i principali problemi sindacali del momento: salari e contrattazione, accordo quadro, politica economica e programmazione, pensioni, unità e autonomia sindacale, incompatibilità.

L'on. Lama, segretario della CGIL, ha sostenuto in particolare l'esigenza di sviluppare la lotta nelle aziende per migliorare i salari dei lavoratori italiani

A pagina 4

Chi ha imposto la trasmissione che viola le regole della campagna elettorale?

# SOTTO ACCUSA LA TV per il comizio di Moro

## Gli abbonati dell'Unità

PER UNA TRADIZIONE ormai antica — ma che nessuna istanza di rinnovamento può certo pensare di intaccare — gli abbonati di un giornale operaio costituiscono insieme una forma di organizzazione e una sorta di famiglia.

L'abbonato è qualche cosa di più non solo di un lettore casuale, ma anche del fedele, abituale acquirente che non lasci passare giorno senza andare a cercare all'edicola il giornale del partito. E' nella tradizione del movimento operaio che l'abbonato pensi al giornale come veramente suo, perché se ne sente sostenitore e proprietario.

Quando Lenin parlava del giornale come di un organizzatore del movimento, pensava alla rete dei corrispondenti, dei trasportatori, dei diffusori, anche alle fitte colonne dei sottoscrittori. Così, fondarono la loro vita e la loro forza su vaste reti di abbonati e di amici, i primi grandi giornali operai in ogni parte d'Europa: così avvenne in Italia, quando si affermarono, come un fattore essenziale della vita politica e della cultura di massa i giornali dell'avanguardia rivoluzionaria.

Un giornale come il nostro non cerca nei suoi rapporti con gli abbonati soltanto quei vantaggi amministrativi che possono muovere altri organi di stampa a proporre le loro condizioni di abbonamento. Per noi si tratta della testimonianza di un rapporto che non può essere passivo. Si tratta di una prova di più che il nostro giornale è fatto, anche dal punto di vista organizzativo, da chi lo scrive e da chi lo legge: da chi lo amministra, da chi lo diffonde, da chi gli trova un numero sempre maggiore di abbonati.

In questi mesi abbiamo voluto sottolineare tutto quello che ci lega in modo più diretto ai compagni e ai lettori, che li fa corresponsabili di una fatica e di risultati che devono essere di tutto il partito: le corrispondenze e le rubriche dei colloqui, il referendum, le feste — che non abbiamo considerato mai sagre superate, ma motivi di incontro — e la sottoscrizione.

INSISTIAMO ADESSO su questo aspetto non nuovo, ma che si fa essenziale, della rete degli abbonati. Insistiamo sull'azione che il giornale, i suoi amici, le organizzazioni e i militanti del partito devono compiere per tessere una rete sempre più fitta, per stabilire con un numero sempre più grande di lettori un rapporto costante, regolare, esplicito: l'abbonamento.

Ricordiamo Gramsci che, settimana per settimana, seguiva questo problema, scrivendone nella prima pagina sotto il titolo di « Cronache dell'Ordine Nuovo ». Ricordiamo gli ultimi incontri di Togliatti, nel 1964, con gruppi di segretari federali per discutere della fattura, e degli abbonamenti a Rinascente.

Abbiamo fatto della strada in questi anni, in un paese nel quale i falliti del centro-sinistra parlano di disinteresse del quadro operaio, di depolitizzazione, irridono alle forme organizzative, che chiamano arcaiche perché non riescono a dar loro vita.

L'Unità spedisce, alla data di oggi, 30.317 copie agli abbonati che potremmo chiamare regolari. Ma sono abbonati, anche soltanto per un giorno alla settimana (quando esce la pagina dedicata alla loro provincia) ben altri 26.084 lettori. Si tratta dunque di una rete già tessuta di 56.401 nomi e cognomi, si tratta di 56.401 famiglie.

Eppure non ci basta. Se riportassimo queste cifre su una carta d'Italia, regione per regione, vedremmo differenze ancora inspiegabili. Lo stesso avverrebbe se i nostri compagni lo facessero, comune per comune, quartiere per quartiere, considerando le categorie, gli ambienti politici ai quali ci importa arrivare, i centri dove già abbiamo degli amici che possono diventare abbonati.

ALLA VIGILIA delle elezioni l'Unità lancia una grande iniziativa per la quale chiede l'aiuto di tutto il partito. E lo chiede in un momento in cui il partito è consapevole che a questa iniziativa è legata una parte importante del suo lavoro elettorale, a cominciare dall'orientamento dei quadri, dalla informazione ai lavoratori ancora incerti, dal coraggio nuovo che va dato a coloro che altri ha deluso.

Da metà marzo dobbiamo attivare gli abbonamenti che esplicitamente chiamiamo elettorali, al prezzo di lire duemila per un bimestre. Si tratta di aumentare gli abbonati, per moltiplicare i lettori. Bisogna così aprire un largo dibattito nel mondo del lavoro, fra i giovani, garantire un colloquio con tutti i cittadini. Contiamo sulle nostre organizzazioni: contiamo sugli Amici dell'Unità, su tutti i compagni. Abbiamo bisogno — e siamo sicuri di averla — di una prima vittoria per l'Unità per essere certi del successo elettorale. Chiediamo cinquantamila abbonamenti elettorali, saremmo lieti di averne di più.

Gian Carlo Pajetta

Chiesta dai parlamentari comunisti l'immediata convocazione della Commissione di vigilanza — L'opposizione ha diritto ad una sua trasmissione della stessa durata di quelle riservate alla Democrazia Cristiana lunedì sera

La DC ha già dato una impronta inconfondibile alla sua campagna elettorale. La sua prepotenza è pari soltanto al cattivo gusto che straripa dal video e dalle emittenti radiofoniche. Erano state appena sciolte le assemblee parlamentari e già Moro si piantava davanti alle telecamere che lo inquadravano per quaranta minuti mentre lui illustrava le « benemerite » del governo e le improbabili giustificazioni delle sue inadempienze. Alla torrenziale allocuzione, monotona e seguita una specie di rassegna del quinquennio trascorso con l'ottica del funzionario di piazza Sturzo e commentata da otto giornalisti assortiti tra quelli di via Teu-

lada e quelli delle testate governative e di destra. Per far posto a questa fiera della propaganda ufficiale tutti i programmi di lunedì sera sono stati rimangiati all'ultima ora. Nessun annuncio era stato dato in precedenza. Dal punto di vista puramente televisivo — lasciamo agli utenti ogni giudizio su questo speciale trattamento riservato loro dai dirigenti dell'Ente (valgano come test le telefonate di protesta che piovono a via Teulada in queste ore). Dal punto di vista politico si tratta di una pesante scorrettezza che qualifica il governo e il suo presidente in persona. Ci sono almeno tre ordini di obiezioni. Prima obiezione, la più importante: tutti

i partiti che si presentano alle elezioni devono essere messi su un piano di parità. Nessuna pressione deve essere svolta durante la campagna elettorale. Se una commissione di vigilanza si può già parlare di una coartazione del voto e questo è contro la Costituzione. Seconda obiezione: dove sta scritto che il rendiconto finale della legislatura spetta al presidente del Consiglio? Il capo del governo è una delle parti in causa. Sa che ingenuo attendersi da lui una versione imparziale dei fatti. E infatti Moro ha dato la sua interpretazione. Perché non dovrebbero essere i Presidenti delle due Camere a tracciare il consuntivo della legislatura?

Terza obiezione: esiste una commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, composta da rappresentanti di tutti i partiti. Essi avevano già stabilito determinate regole per l'esercizio della propaganda radio-televisiva. Chi autorizza la DC e il presidente del Consiglio a stracciare le intese già raggiunte? Per questo ieri mattina il compagno onorevole Nannuzzi ha inoltrato una protesta al presidente della Commissione, il dc Delle Fave, e ha chiesto la convocazione del comitato esecutivo di vigilanza allargato a tutti i partiti che non fanno istituzionalmente parte. Nannuzzi ha proposto che il comitato, dopo avere esaminato la protesta dei gruppi parlamentari comunisti, decida una trasmissione della stessa durata delle due di lunedì sera da riservare alle forze di opposizione e a giornalisti non sovversivi. Un altro membro comunista della commissione, il compagno on. Scarpa, ha dichiarato: « Nel corso di alcuni mesi di lavoro la commissione di vigilanza era riuscita a concordare il calendario e il modo di presenza alla radio e alla TV dei partiti impegnati nella competizione elettorale e del governo. Tra l'altro, era stato stabilito che il governo avesse a sua disposizione la prima trasmissione di questo ciclo elettorale il 27 marzo prossimo, oltre alla conclusione della campagna, riservata al presidente del Consiglio, il 16 maggio. L'accordo raggiunto nella commissione aveva curato dettagli così minuziosi da stabilire persino il dosaggio delle trasmissioni, in modo che ad ogni trasmissione politica su uno dei due canali fosse garantito il maggior numero di ascoltatori, vincendo l'altro canale a concomitanti trasmissioni di scarso rilievo. L'impegno contratto per Tribuna elettorale imponeva peraltro ogni intrusione elettorale in tutti le altre trasmissioni (ivi compreso il Telegiornale) per impedire appunto l'alterazione dei difficili dosaggi concordati. A distanza di soli dieci giorni dall'accordo, il presidente del Consiglio ha preteso evidentemente ed ottenuto di sovvertirli completamente in termini perfino ingiuriosi, a mio giudizio, per la commissione di vigilanza e il suo presidente. Si impone quindi la convocazione d'urgenza della commissione ».

## Il Presidente preannuncia ufficialmente la scalata

# JOHNSON HA SCELTO: GUERRA AD OLTRANZA

Rusk sotto il torchio conferma « le più gravi preoccupazioni » del senatore Fulbright — McCarthy si afferma nel New Hampshire



NEW YORK — I senatori Robert Kennedy e Eugene Mc Carthy (Telefoto)

WASHINGTON, 12. Il presidente Johnson ha rotto questa sera il silenzio che da più giorni manteneva sulle prospettive dell'intervento americano nel Vietnam, per affermare che il suo governo intende portare avanti quest'ultimo fino « al successo ». « Penso — ha detto Johnson nel conferire la medaglia al valore a due ufficiali dei « marines » — che se saremo tenaci, se saremo pazienti, se non diventeremo vittime volontarie della nostra stessa disperazione, se non abbandoneremo ciò che sappiamo essere giusto di fronte ad una sfida crescente, non falliremo ».

Johnson ha avuto un accenno indiretto e polemico ai duri giudizi che da due giorni risuonano in seno alla commissione esteri del Senato, dove il segretario di Stato, Rusk, è stato messo alle strette, quando ha alluso alle « capacità » di sano giudizio del popolo americano che dovrebbero militare in appoggio alla sua politica. Ma, soprattutto, è parso preoccupato di ribadire la tesi della « aggressione nord-vietnamita », come fondamento della continuità della politica condotta fino ad oggi. In questo senso, il suo intervento odierno appare come un chiaro preannuncio delle gravi decisioni che maturano

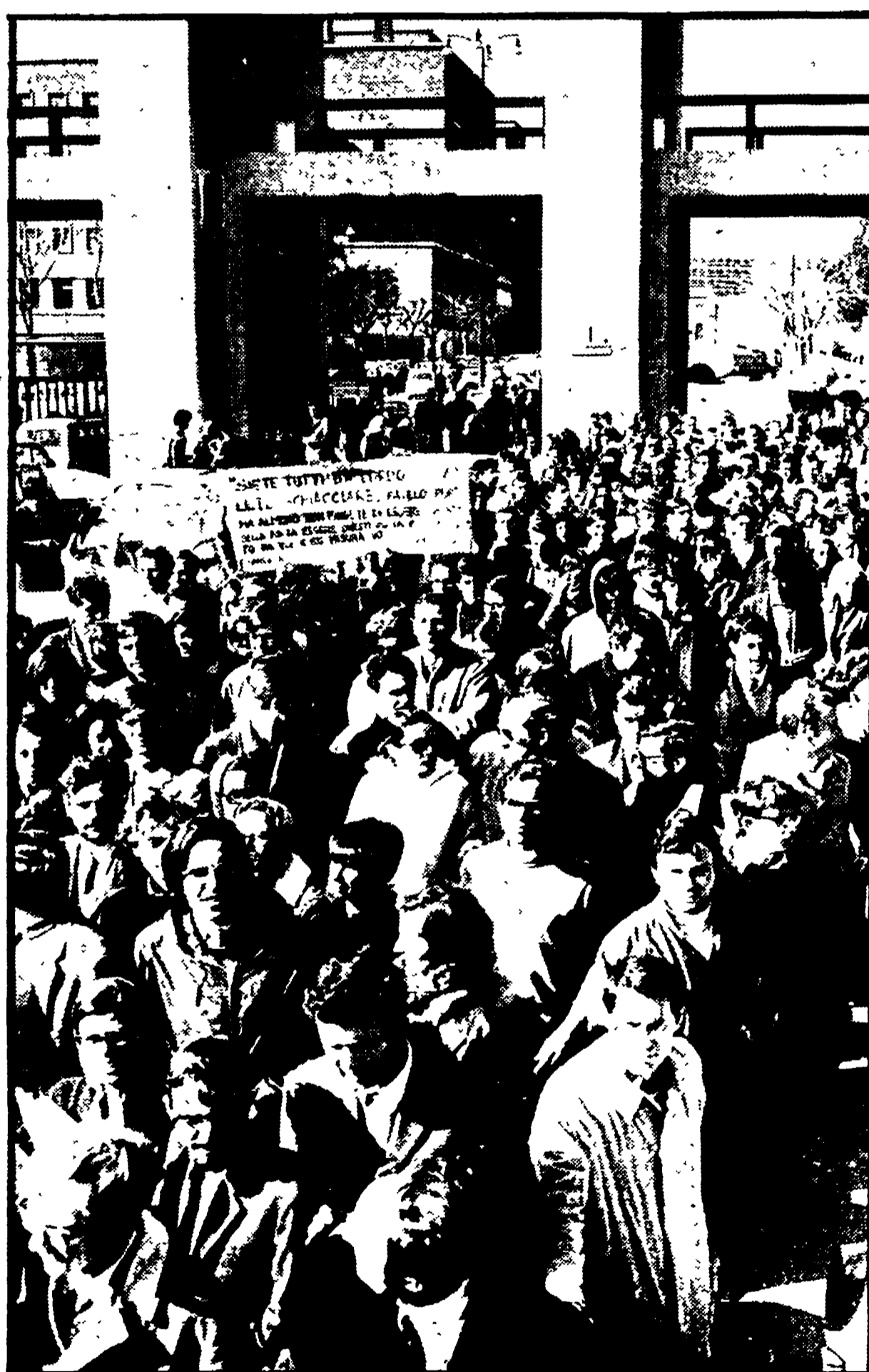
e che allarmano la commissione esteri. Queste ultime sono state praticamente al centro dell'ordine del giorno, secondo giornata di dibattiti. Rusk, che ieri sera aveva cercato inutilmente di sottrarsi alla requisitoria di Fulbright e degli altri avversari della guerra, ha dovuto oggi scoprire le sue carte e si è pronunciato contro la richiesta che il Congresso venga consultato prima dell'invio di altre truppe nel Vietnam. Il ribelle preteso cui egli ha fatto ricorso è che, in tal modo, si offrirebbero « preziose informazioni a Hanoi e a Mosca ». E il segretario di Stato si è spinto fino a sottolineare un'accusa di comportamento non « patriottico » nei confronti dei suoi critici. Fulbright ha replicato duramente, affermando di non essere minimamente interessato alle « manovre tattiche » ma di essere invece « profondamente preoccupato per la politica del governo ». « Circolano voci — ha detto — secondo le quali il presidente manderebbe altri cinquantamila uomini nel Vietnam. Io desidero sapere se è vero. Desidero sapere se ci stiamo disponendo ad allargare il conflitto ». Ha

(Segue in ultima pagina)

Grande successo degli studenti romani contro la politica repressiva del governo e del rettore

# SONO TORNATI NELL'UNIVERSITÀ PER CAMBIARLA

In corteo sono entrati nell'ateneo ripulito dal bivacco poliziesco — In libertà i quattro giovani arrestati a Valle Giulia — Sabato giornata nazionale degli atenei in lotta



Il corteo degli universitari romani rientra nell'ateneo dopo dodici giorni di serrata poliziesca dell'Università

« Il rettore D'Avack ha dovuto cedere. E noi, oggi, dopo 12 giorni, rientriamo nell'Università e riprendiamo l'occupazione e la lotta dal punto in cui l'intervento poliziesco aveva voluto stroncarla. Non è questo il primo giorno, ma il 40° giorno di occupazione ».

Con questa parola d'ordine il movimento studentesco romano è tornato ieri mattina nella città della Città degli Studi, scombarrata durante la notte, dopo il comunicato del « magnifico ». L'Università di Roma non era mai stata così piena. Ai duemila trascorsi studenti che hanno rappresentato il nucleo di punta il più combattivo dopo il famoso giorno di Valle Giulia si erano uniti tutti i ragazzi che, spettatori delle lotte studentesche, oggi, riaperte le porte dell'Ateneo, hanno voluto e potuto partecipare alla ripresa della vita nelle facoltà, alla grande assemblea che ha riempito l'Aula Magna del Rettorato. I manifesti di D'Avack non fanno più testo: oggi è il movimento democratico degli studenti che decide della vita nell'Ateneo.

Erano le nove quando il corteo di universitari s'è cominciato a formare davanti alla facoltà di Matematica, la rocca forte di questi « giorni d'essilio », da quando cioè D'Avack e il presidio di polizia aveva sbarrato l'Ateneo, respingendo anche il sanguinosamente (Valle Giulia) marzo), gli studenti che volevano rientrarvi.

Un corteo lungo e festoso, anche se sul volto dei ragazzi era stampata la fatica di questi giorni insonni, di queste settimane di lotta e di tensione acuita, si è mosso per metri e metri — che ne bardiva la testa. Non una parola, non un motto vera scritto c'era il rosso e basta. Invece cartelli e manifesti, lungo il corteo ripetevano frasi tratte dal famoso libro « Lettere a una professoressa » della scuola di Barbaiana: « Fra i laureandi 91,9% figli di papà - 8,1% figli di operai » ed altre ancora, dello stesso tenore.

Attraverso piazza dei Cinquecento, via Marsala, viale dell'Università, il corteo è arrivato in piazza delle Scienze. Ecco le porte dell'Ateneo spalancate, sgombrato dai pattuglieri che s'erano invece pigiati nei cortili delle caserme di Castro Pretorio. Gli studenti sono entrati, hanno riempito i viali, i piazzali, le gradinate delle facoltà. Migliaia di coltelli erano lì fin dalla mattina ad attenderli. Non fragore di applausi, non grandi discorsi: uno per uno gli istituti sono stati liberamente occupati e le assemblee dei « davackiani », sparati gruppi disseminati nelle roccaforti dell'autoritarismo accademico, si sono sciolte come neve al sole.

A mezzogiorno, assemblee nell'Aula Magna del Rettorato. Le porte erano sbarrate e, da dietro le vetrate, poliziotti in borghese hanno tentato di tergiversare. Avevano ordine di non far entrare nessuno. La contrattazione con gli studenti ha avuto attimi esaltanti: bi gliettini e messaggi correvano su e giù dai ragazzi, al commissario di polizia all'ufficio del rettore. Alla fine l'Aula Magna, il sancta sanctorum dell'Ateneo è stata aperta. Gli studenti l'hanno riempita: per molti è stato gioco forza restare fuori.

Anche qui, bando ai discorsi commemorativi, agli excursus storici di queste giornate di lotta. Lo studente che ha

## OGGI

### da una porticina secondaria

LA LEZIONE del segretario generale della NATO, ambasciatore Manlio Brosio, sulla « situazione e prospettive dell'alleanza atlantica » è stata tenuta lunedì alla « John Hopkins University » di Bologna, e noi ne siamo molto contenti perché, come ha scritto il Resto del Carlino questa lezione era « attesa ». Annunciata per la fine di febbraio e poi, non si sa bene perché, rinviata a data da destinarsi, è bolognese. Quando si tratta della NATO, a Bologna non sentono ragioni, vogliono sapere tutto. Così, si sentiva dire per le strade: « Ma questo Brosio che cosa aspetta? ». Finalmente il sospirato giorno è venuto, e biso-

gna dire che il segretario generale della NATO ha avuto un grande successo, soprattutto, se ci capita, esterno. Nell'atrio della università americana, nella cui aula magna Brosio tenne la sua « attesa » lezione, c'erano scrive il Carlino, una cinquantina di studenti « seduti per terra » che gridavano cose affettuose e cordiali all'indirizzo dell'oratore. Fuori, altri 150 studenti, sempre secondo lo stesso giornale che quando fa conti di questo genere usa termini scarsi, innamano a Brosio calorose espressioni di plauso, e infine « altre grida chiedevano l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico e protestavano violentemente contro la politica americana nel sud-est

asiatico ». Queste grida il quotidiano non dice chi le emettesse, ma saranno state del fantasma, che a Bologna, come sape, è di casa. Finita la lezione, il segretario generale della NATO è uscito, come ci informano vari giornali, « da una porticina secondaria ». Si tratta di una usanza americana. Gli ingressi principali, negli edifici pubblici statunitensi, servono per i fornitori, per i fattorini del telegrafo e per gli inserzionisti, mentre i pezzi grossi, di solito, escono dalle porticine secondarie. Si prevede che, dato il costante affinarsi di questa moda, nei prossimi mesi se la svilupperanno addirittura travestiti. Fortebraccio

FO. R.